

# TESTIMONIANZE

*Rivista fondata da Ernesto Balducci*

## Antropologia di un mondo in cambiamento



522 523





# NETANYAHU E IL PIPISTRELLO: RACCONTARE ISRAELE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

di Dario Miccoli

Un inconsapevole pipistrello in Cina ha forse contribuito alla (momentanea) stabilizzazione della situazione politica in Israele, consentendo al discusso premier Netanyahu di continuare a restare, grazie all'emergenza coronavirus, alla guida del Paese ancora per qualche mese, in una situazione di «eccezionale normalità» quale è quella che i cittadini di quel Paese vivono ormai da molti anni a causa del conflitto israelo-palestinese. Potrà essere la pandemia l'occasione per un cambio di passo, come sostiene lo scrittore Grossman? La letteratura può offrire degli spunti di riflessione utili a comprendere quel che sta accadendo.

## «Questi non sono tempi normali»

Quando, nel mese di marzo 2020<sup>1</sup>, il coronavirus iniziava a diffondersi in Israele, lo scrittore Abraham B. Yehoshua ha raccontato – in un articolo uscito sul quotidiano «La Stampa» – come la sorella ottantaseienne fosse inaspettatamente diventata una sostenitrice del primo ministro Binyamin Netanyahu. «“Che ci si può fare?», sospira mia sorella. “Che resti ancora un po' primo ministro, a patto che

combatta efficacemente contro questa maledetta epidemia”. Nel sentire che anche la più accanita nemica di Netanyahu rinuncia a vederlo andare in prigione», notava Yehoshua con riferimento al procedimento giudiziario che vede accusato di corruzione e frode per episodi avvenuti tra il 2008 e il 2016, «comincio a sospettare che tra il cinese che si è mangiato un pipistrello e il primo ministro israeliano possa esserci un legame nascosto e, grazie a questo virus e con un po' di scal-





trezza, o di fortuna, Netanyahu riesca non solo a sfuggire al processo, ma anche a mantenere il suo prestigioso incarico, a dispetto di tutti coloro che cercano di rimpiazzarlo»<sup>2</sup>. A distanza di pochi mesi, quella di Yehoshua si è dimostrata una facile profezia. Anche grazie all'aiuto di un inconsapevole pipistrello, Benjamin Netanyahu ha giurato per la quarta volta come primo ministro, seppur per un periodo di diciotto mesi al termine dei quali dovrebbe succedergli – con un inedito principio di rotazione – Benny Gantz, ex capo di stato maggiore dell'esercito e leader della formazione centrista Kahol Lavan. Questo è avvenuto dopo che gli israeliani sono andati alle urne ben tre volte nell'arco di poco più di un anno, le prime due delle quali senza che alcun partito riuscisse a raggiungere la maggioranza assoluta della Knesset, tanto meno a formare una coalizione di governo.

La politica, nonostante la *moral suasion* del presidente dello Stato d'Israele Reuven Rivlin, ha mostrato una profonda instabilità e frammentarietà. Infatti, se da un lato partiti che hanno fatto la storia del Paese – come quello Laburista – sembrano quasi scomparsi dalla scena, dall'altra sono sorte formazioni nuove e capaci di raccogliere consensi, ma con una piattaforma programmatica che è sembrata sorreggersi perlopiù su un sentimento anti-Netanyahu – penso innanzi tutto a Kahol Lavan. In tutto ciò, Netanyahu – aldilà di qualsiasi valutazione su di lui e su come ha saputo trasformare uno storico partito della destra quale Likud – si è rivelato ancora una volta il *deus ex machina* della politica israeliana e il solo in grado di guidare il Paese in un momento così complesso. L'urgenza di prendere misure efficaci dal punto di vista sanitario, oltre che economico e sociale, ha così sbloccato le trattative e evitato una quarta tornata elettorale. Dopo aver dichiarato per quasi un

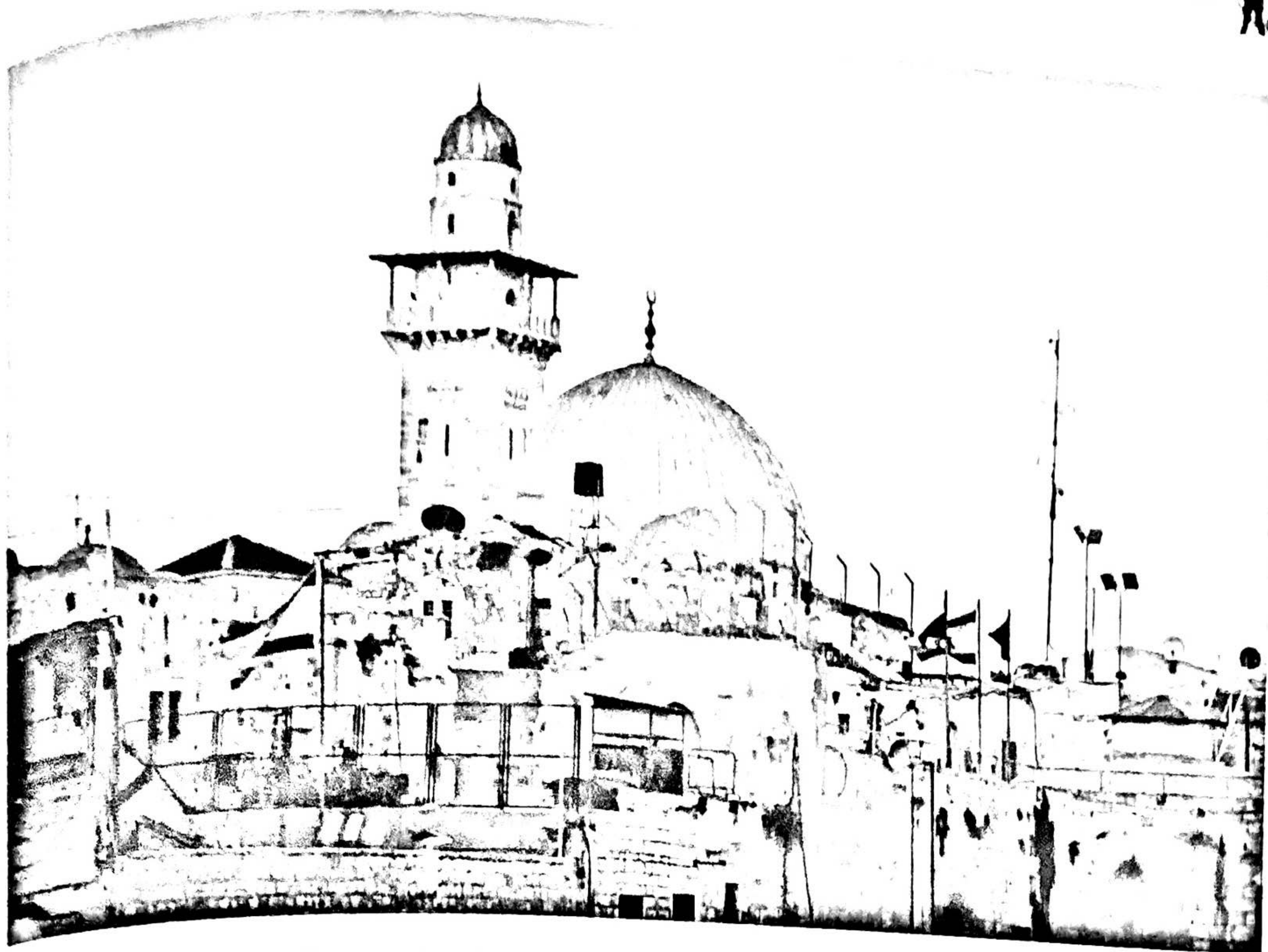
anno la sua opposizione a sedere in un governo con Netanyahu, Benny Gantz – attuale vice-primo ministro e ministro della difesa – ha dovuto ammettere che «Questi non sono tempi normali e chiedono decisioni insolite»<sup>3</sup>. Ma è davvero così?

### Un momento di «eccezionale normalità»

---

Considerata la storia di Israele e del conflitto israelo-palestinese, vale forse la pena guardare alla pandemia di Covid-19 come un evento non eccezionale, ma «eccezionale normale»<sup>4</sup>. Dunque un fatto insolito, e che – proprio in virtù di questo – permette di svelare mutamenti più ampi e da tempo in atto nel contesto israeliano. È bene fare alcuni passi indietro e ricordare che – dopo le speranze di pace degli anni Novanta, i momenti di tensione legati al terrorismo kamikaze palestinese dei primi anni Duemila e poi la seconda guerra in Libano (2006) – negli ultimi anni Israele si è trovato a vivere per certi versi una situazione di *impasse*. Episodi di terrorismo, missili lanciati da Gaza e rappresaglie dell'esercito israeliano non hanno determinato grandi involuzioni, né evoluzioni per un conflitto israelo-palestinese ormai incancrenito e in un Medio Oriente sempre più tormentato – basti pensare alla situazione della Siria o dello Yemen. In tale contesto si è inserito, a inizio 2020, il piano di pace proposto dall'amministrazione Trump denominato con non poca enfasi *deal of the century* («affare del secolo»). Il piano – che per alcuni aspetti, ad esempio l'estensione della sovranità israeliana sulla valle del Giordano, riprende il piano Allon del 1967 e più generali principi di sicurezza dei confini sostenuti, tra gli altri, da Yitzhak Rabin – prevede da un lato l'annessione israeliana della mag-





gior parte degli insediamenti esistenti in Cisgiordania, dall'altro la creazione di uno Stato di Palestina smilitarizzato sull'area rimanente e con capitale in un'area nei pressi della parte orientale di Gerusalemme, che per il resto rimarrebbe invece sotto controllo israeliano<sup>5</sup>. L'Autorità Nazionale Palestinese, nonché in modi diversi gli stati arabi e l'Unione Europea, hanno espresso contrarietà o profonde riserve per quella che è giudicata come una soluzione iniqua del conflitto, che più che creare uno Stato vero e proprio, costringerebbe i palestinesi a un regime di segregazione territoriale e sancirebbe *de iure* la fine di quella soluzione «due popoli, due stati» che, secondo molti, è ormai irrealizzabile. Per quanto riguarda Israele, il demografo Sergio Della Pergola, in un'intervista a «Pagine ebraiche» – la rivista dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane – ha notato come l'annessione sia avversata per motivi opposti da parte della sinistra, ma anche dall'estrema destra e dai rappresentanti del movimento dei co-

siddetti «coloni», contrari in realtà a qualsiasi spartizione dei territori noti, con un linguaggio che si richiama alla geografia biblica, come Giudea e Samaria. Netanyahu si era impegnato a iniziare il processo di estensione della sovranità israeliana sulla Cisgiordania a inizio luglio – ma sia per evitare i contraccolpi diplomatici e sulla sicurezza di un atto unilaterale, sia per i problemi legati alla gestione di una seconda ondata pandemica, più grave della prima, in Israele – a oggi ogni decisione è stata rimandata.

### **Quel che sostiene David Grossman**

Forse che, allora, si può ancora provare a immaginare un altro futuro? È questo ciò che ha sostenuto David Grossman – noto per romanzi quali *Vedi alla voce: amore* e *Qualcuno con cui correre*, oltre che per il suo impegno pacifista – in un editoriale uscito a fine marzo 2020 sul quotidiano «Ha-'Aretz» e in Italia su «la Repubblica».





Per Grossman, la pandemia di Covid-19 potrebbe essere l'occasione per un cambio di passo: «Forse alcuni metteranno improvvisamente in dubbio i motivi che hanno indotto la loro nazione a combattere il nemico per generazioni e a ritenere che la guerra fosse un editto divino. Forse vivere un'esperienza umana così difficile indurrà le persone a detestare le visioni nazionalistiche, per esempio, e a respingere atteggiamenti che promuovono la separazione, la xenofobia e l'autosufficienza. Forse alcuni si chiederanno per la prima volta, per esempio, perché israeliani e palestinesi continuano a combattere gli uni contro gli altri, affliggendo le loro vite da oltre cento anni con una guerra che si sarebbe potuta risolvere molto tempo fa»<sup>7</sup>. Con riferimento non al conflitto quanto al divario tra israeliani laici e religiosi – e al fatto che, nelle prime fasi della pandemia, non pochi ultra-ortodossi avevano mostrato scarso rispetto delle regole di distanziamento, continuando a riunirsi in sinagoga e nelle scuole religiose – anche il già citato Abraham Yehoshua, intervistato dal quotidiano «Yediot Aharonot», ha auspicato che il coronavirus faccia nascere una società israeliana più inclusiva: più israeliana e meno ebraica, nel senso strettamente religioso del termine<sup>8</sup>. Se infatti dal punto di vista politico la maggioranza degli ultra-ortodossi sono da tempo entrati a pieno titolo nella vita di Israele – basti pensare che, allo scoppio della pandemia, il ministro della Salute fosse Yaaqov Litzman del partito religioso Yahadut Ha-Torah («Ebraismo della Torah») – e per quanto negli ultimi anni sia cresciuto il numero di donne *harediot* («ultra-ortodosse») attive nel mondo del lavoro, ancora permangono molti divari e barriere tra queste comunità e il resto degli israeliani. Al contempo, si è verificato un processo di «religionizzazione» della società, secondo alcuni iniziato a seguito

della guerra dei Sei Giorni (1967) e proseguito con l'arrivo sulla scena politica – soprattutto dai primi anni Ottanta con la fondazione del partito ultra-ortodosso settario Shas – di israeliani di origine ebraica mediorientale e nordafricana, in parte più tradizionalisti. Tutto ciò, insieme a altri fattori di ordine economico e politico, ha contribuito al tramonto del mito del *kibbutz* e del partito Laburista<sup>9</sup>. Oggi, Israele si presenta come una società eterogenea e polarizzata, sensibile alle tendenze populiste rintracciabili in molti altri paesi del mondo e con al suo interno minoranze che ancora faticano a far sentire la propria voce: ad esempio gli ebrei etiopi o i palestinesi con cittadinanza israeliana<sup>10</sup>. Oltre a questo, il conflitto israelo-palestinese appare – perlomeno fino alla divulgazione del piano Trump e alle reazioni che ha scatenato – come uno sfondo con il quale tutti si sono abituati a convivere.

### Lo stallo della politica e la vivacità della cultura

Allo stallo della politica, ha però corrisposto la vivacità della cultura e in particolare della letteratura, che in questi mesi non sono mai rimaste ferme e si sono anzi dimostrate spazi straordinari dove discutere il presente e il futuro. Altri narratori oltre a Grossman hanno visto la pandemia come un'occasione per tenere vivo il dialogo e reagire al senso di isolamento che, già in condizioni «normali», avvertono. Dror Mishani – autore di romanzi polizieschi di successo, l'ultimo dei quali, *Tre*, tradotto a inizio 2020 in italiano – in un dibattito televisivo ha riflettuto su come soprattutto in questo periodo: «(...) non voglio isolarmi dal mondo e neppure posso farlo. (...) a me, che scrivo romanzi realisti, adesso è come se non fosse chiaro che aspetto avrà il mondo». La scrittri-





ce Lizzie Doron, figlia di sopravvissuti alla Shoah, in un video girato durante il periodo di *lockdown* nella sua casa di Tel Aviv, ha ricordato come tutte le case israeliane debbano avere una stanza da usare come rifugio in caso di attacchi missilistici. Oltre a ciò, ha raccontato di «(...) una cara amica, la cui madre è una sopravvissuta alla Shoah. Questa, le ha detto la madre, è una delle mie migliori *Pesah* [la Pasqua ebraica], perché ho la certezza che tutti sono al sicuro, a casa»<sup>11</sup>. A partire dalla propria esperienza dei giorni del coronavirus, sono riemersi dunque da un lato la Shoah e il costante stato d'allerta di Israele, dall'altro la casa e la famiglia come punti fondanti dell'identità nazionale che, in qualche modo, aiutano a far fronte a una quotidianità stravolta – seppur in modo diverso rispetto a quanto accade solitamente a causa del conflitto.

Il passato e i traumi della storia ebraica non sono l'unica dimensione a entrare in gioco in questi mesi di «eccezionale normalità». Un aspetto che apre inedite prospettive future è stato l'utilizzo delle tecnologie digitali per raccogliere dati sulla diffusione del coronavirus. In modo simile a quanto avvenuto a Singapore o in Corea del Sud, anche il governo israeliano ha autorizzato, prima a marzo e poi a luglio 2020, i servizi di sicurezza interni a tracciare i cellulari al fine di individuare gli spostamenti, e dunque i contatti, degli israeliani<sup>12</sup>. Questa misura si collega a una più generale strategia nazionale che, negli ultimi anni, ha permesso a Israele – in particolare l'area di Tel Aviv – di imporsi come *start-up nation* e *hub* di creazione nell'ambito digitale<sup>13</sup>. Lo storico dell'Università di Tel Aviv Yuval Noah Harari – noto in tutto il mondo per *best-sellers* quali *Sapiens* e *Homo deus* – ha allora auspicato che le tecnologie digitali siano utilizzate in modo trasparente, così da inaugurare un'era di ritrovata solidarie-

tà anziché di temibile, per quanto invisibile, sorveglianza globale<sup>14</sup>. Quest'ultimo scenario fa da sfondo a 2020, un romanzo di fantascienza pubblicato a metà degli anni Novanta da Hamutal Shabtay, psicoterapeuta e figlia del ben più noto Yaaqov Shabtay, uno dei maggiori scrittori israeliani degli anni Sessanta e Settanta. Nel libro, prontamente ristampato la scorsa primavera, si descrive una terribile e misteriosa pandemia iniziata nell'anno 2020 che, partendo da alcuni villaggi della Cina, avrebbe portato il mondo sull'orlo dell'estinzione. Forse che la fantascienza e la distopia costituiscano allora la via di fuga da una realtà israeliana talvolta opprimente, a maggior ragione a seguito della pandemia di Covid-19?<sup>15</sup>.

È difficile prevedere se alla fine un inconsapevole, e forse mai esistito, pipistrello di Wuhan avrà contribuito a rafforzare le divisioni tra israeliani e palestinesi, quelle interne a Israele – tra laici e religiosi, fino ai problemi di gruppi ritenuti marginali quali gli ebrei etiopi o più in generale degli abitanti di zone periferiche, come il Negev – o a segnare l'inizio della fine dell'era Netanyahu, portando a quel cambio di passo auspicato da Grossman.

Dopo la gestione apparentemente di successo della prima ondata pandemica in primavera, il mese di luglio ha visto una crescita esponenziale dei contagi e un aggravamento della crisi economica e sociale<sup>16</sup>.

Questo, insieme alle proteste di piazza contro il governo – che si è visto costretto a imporre un secondo, seppur parziale, *lockdown* a metà luglio – ha messo a nudo le difficoltà contingenti di Israele, così come l'impossibilità di trovare soluzioni definitive ai problemi che, da tempo, attraversano questo paese: lo status della Cisgiordania e le relazioni con i palestinesi, ma anche – e forse soprattutto – le conseguenze interne dei profondi muta-





menti sociali e economici avvenuti negli ultimi decenni. La letteratura può allora offrire se non delle soluzioni, quanto meno spunti di riflessione utili a comprendere un paese in continuo mutamento, tor-

nando indietro al passato diasporico, osservando i dilemmi del presente e guardando – con disincanto o con speranza – a un futuro che è ancora possibile immaginare, «nonostante tutto»<sup>17</sup>.

<sup>1</sup> L'articolo è aggiornato alla situazione israeliana e internazionale di fine luglio 2020.

<sup>2</sup> A. Yehoshua, *Decameron a Gerusalemme al tempo del virus*, «La Stampa», 19 marzo 2020, accessibile all'indirizzo: <https://www.lastampa.it/topnews/tempi-moderni/2020/03/19/news/abraham-b-yehoshua-decameron-a-gerusalemme-ai-tempi-del-virus-1.38609258>.

<sup>3</sup> B. Gantz, citato in Giuseppe Dentice e Anna Maria Bagaini, *Israele: se l'emergenza 'salva' Bibi Netanyahu*, ISPI, 23 maggio 2020, accessibile all'indirizzo: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/israele-se-emergenza-salva-bibi-netanyahu-26252>.

<sup>4</sup> L'espressione proviene da uno degli studi fondativi della cosiddetta «microstoria»: E. Grendi, *Microanalisi e storia sociale*, «Quaderni storici», 12/35 (1977): 506-520.

<sup>5</sup> Il piano prevede anche una serie di pre-condizioni da soddisfare al fine di giungere alla creazione di uno stato palestinese, nonché misure economiche e per lo sviluppo dell'area. Il documento integrale, rilasciato dalla Casa Bianca a gennaio 2020 e intitolato *Peace to Prosperity: A Vision to Improve the Lives of the Palestinian and Israeli People*, è accessibile all'indirizzo: <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2020/01/Peace-to-Prosperity-0120.pdf>.

<sup>6</sup> Si veda la video-intervista: *Israele e la discussione sull'annessione*, «Pilpul – Pagine ebraiche», 11 giugno 2020, accessibile all'indirizzo: <https://vimeo.com/428256097>.

<sup>7</sup> D. Grossman, *Dopo la peste torneremo a essere umani*, «La Repubblica», 19 marzo 2020, accessibile all'indirizzo: [https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2020/03/19/news/dopo\\_la\\_peste\\_torneremo\\_a\\_essere\\_umani-251730090/](https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2020/03/19/news/dopo_la_peste_torneremo_a_essere_umani-251730090/).

<sup>8</sup> Y. Plotkin, A. B. Yehoshua: *mukhan lamut, 'im zeh yihieh bimqom tzair* (A. B. Yehoshua: sono pronto a morire, se sarà al posto di un giovane), «Yediot Aharonot», 14 aprile 2020, accessibile all'indirizzo: <https://www.ynet.co.il/articles/0,7340,L-5713984,00.html> [in ebraico].

<sup>9</sup> Y. Peled e H. Herman Peled, *The Religionization of Israeli Society*, Routledge, Londra 2019.

<sup>10</sup> Per un'analisi complessiva: B. Kimmerling, *The*

*Invention and Decline of Israeliness*, University of California Press, Berkeley 2005.

<sup>11</sup> Le citazioni sono prese dal programma televisivo *Sokhen tarbut* (Agente culturale), 3 aprile 2020, «Kan», accessibile all'indirizzo: <https://www.kan.org.il/item/?itemid=69178> e da *Israeli writer Lizzie Doron on the pandemic in Tel Aviv: Covid-19 and its consequences*, «DW – Books», accessibile all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=pS6agXwToR0>.

<sup>12</sup> *Dall'antiterrorismo al coronavirus: così un'azienda israeliana traccia l'epidemia*, «Il Sole 24 Ore», 18 marzo 2020, accessibile all'indirizzo: [https://www.ilsole24ore.com/art/dall-antiterrorismo-coronavirus-così-un-azienda-israeliana-traccia-l-epidemia-ADFT74D?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/dall-antiterrorismo-coronavirus-così-un-azienda-israeliana-traccia-l-epidemia-ADFT74D?refresh_ce=1).

<sup>13</sup> Si veda per esempio: D. Senor e S. Singer, *Start-Up Nation: the Story of Israel's Economic Miracle*, Twelve Books, New York 2009.

<sup>14</sup> Y. N. Harari, *The World After Coronavirus*, «Financial Times», 20 marzo 2020, accessibile all'indirizzo: <https://www.ft.com/content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75>.

<sup>15</sup> N. Halperin, *The Coronavirus Novel: An Israeli Author Wrote a Book on the 2020 Pandemic 23 Years Ago*, «Ha-Aretz», 7 aprile 2020, accessibile all'indirizzo: <https://www.haaretz.com/israel-news/.premium.MAGAZINE-this-israeli-author-wrote-about-the-2020-pandemic-23-years-ago-1.8747689>. Su distopia e fantascienza nella letteratura israeliana: S. Ferrari, *Israele e la fantascienza*, «JOI-Mag», 25 marzo 2019, accessibile all'indirizzo: <https://www.joi-mag.it/israele-e-la-fantascienza/>.

<sup>16</sup> *Israel's Economy Before and After the Coronavirus Crisis*, «Taub Center for Social Policy Studies in Israel», 10 giugno 2020, accessibile all'indirizzo: <http://taubcenter.org.il/israels-economy-before-and-after-the-coronavirus-crisis/>.

<sup>17</sup> La citazione è presa da un articolo scritto nel 1908 da Yosef Haim Brenner, tra i più celebri intellettuali di lingua ebraica d'inizio Novecento, con riferimento all'unicità della situazione (letteraria) ebraica dell'epoca. Si veda: Y. H. Brenner citato in Gershon Shaked, *Narrativa ebraica moderna*, Terra Santa, Milano 2011, p. 16.